

RICORDANDO UGO TUCCI

In anni non troppo lontani ho avuto l'occasione, insieme al mio giovane collaboratore Paolo Nanni, di lavorare da vicino con Ugo Tucci, divenuto nel 1995 membro del Comitato Scientifico della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura» dell'Accademia dei Georgofili. Una collaborazione che si intensificò prima nella realizzazione della *Storia dell'agricoltura italiana* voluta dall'Accademia dei Georgofili (edita nel 2002), e subito dopo in un volume del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, intitolato alla *Trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, dove Ugo Tucci intervenne con un saggio particolarmente vicino alle sue conoscenze (*La trasmissione del mestiere di marinaio a Venezia nel Medioevo*, Pistoia 2005).

Nell'opera dei Georgofili Tucci fu membro del Comitato scientifico, curatore del secondo volume dedicato a *Il Medioevo e l'età moderna* insieme a Giuliano Pinto e a Carlo Poni, ma anche autore di un saggio su *Le piante tintorie*¹. Nelle sette paginette dell'*Introduzione* al volume mi colpisce ancora la misura dei tre firmatari, che forniva ai lettori i dati essenziali: «Nel corso dei circa tredici secoli che vanno dalla crisi e dalla caduta dell'Impero romano al XVIII secolo, pur all'interno delle innumerevoli varietà regionali e subregionali che caratterizzarono l'economia rurale della penisola, è possibile individuare una serie di tendenze di fondo, che consentono in qualche misura un discorso unitario». Io stesso, introducendo l'opera completa, sottolineai i punti di quella introduzione nella quale veniva richiamato l'andamento demografico dal III all'VIII-IX secolo, con la contrazione dei coltivi a vantaggio dei boschi, delle macchie, dei terreni paludosi; una ripresa fra X e XIV secolo; una forte inversione di tendenza tra metà Trecento e metà Quattrocento; una variazione di indirizzi regionali tra quel periodo e il XVIII secolo. Centrale nella storia dell'agricoltura fu poi indicato

¹ Si tratta, per il primo aspetto, di sette pagine attentamente meditate. Il saggio è invece collocato alle pp. 529-533, in un insieme che fu definito *Approfondimenti*, insieme a interventi di Antonio Ivan Pini (*Vite e vino*), Giuliano Pinto (*Olivo e olio*), Mauro Ambrosoli (*L'orticoltura e i giardiniaie*), Carlo Poni (*Coltivare e lavorare la canapa*), Antonio Saltini (*Malattie e difesa delle coltivazioni e dei prodotti. Tra naturalisti italiani e francesi la competizione per le prime conquiste della patologia vegetale*), Walter Panciera (*Conservazione dei prodotti*), Roberto Finzi (*Clima e raccolti*), Marco Doria (*Le colture del nuovo mondo*), Gaetano Forni (*Strumenti e macchine agricole dal Medioevo al Rinascimento*). Indici vari e fitti furono realizzati nel volume da Paolo Nanni, anche perché agli *Approfondimenti* ora ricordati si affiancavano, naturalmente, ben dodici ampi saggi che toccavano argomenti rilevanti.

lo studio delle tecniche e delle produzioni, che vennero nominate nella loro totalità. Nel Mezzogiorno si sviluppò soprattutto una frutticoltura (particolarmente di frutta secca) destinata all'esportazione; senza dimenticare l'influsso che ebbe poi l'influenza della coltivazione delle piante venute dall'America. Con misura furono poi dette dai tre autori molte altre cose che mi sembra opportuno tralasciare.

Aggiungo ora con grande piacere un ricordo personale di Tucci. Lo conobbi, perché non mi sembra di averlo incontrato prima, in occasione di un Convegno a Genova (*Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova 1989, «Atti della Società Ligure di Storia Patria»), nel quale mi sembrò che l'impegno mostrato nel mio intervento² trovasse la sua adesione.

Ricavo alcune utili notizie da quello che ha scritto, dopo la morte di Tucci avvenuta il 13 febbraio 2013 a Perugia, Luciano Pezzolo a nome dell'Università di Venezia, dove Tucci era «professore emerito» di Storia economica nell'Università Ca' Foscari. Egli era nato a Spoleto nel 1917 e dopo la laurea in giurisprudenza a Roma era entrato nell'amministrazione degli Archivi di Stato. Parallelamente con l'attività di archivista a Trieste e a Venezia seguì studi di storia economica veneziana incoraggiato da Gino Luzzatto. Si dedicò a ricerche sul mondo mercantile del Rinascimento e nel 1957 pubblicava le lettere del mercante Andrea Berengo (1553-1556), frutto di un periodo di soggiorno presso l'École des Hautes Études di Parigi, «la mecca degli storici del secondo dopoguerra», come scrive Pezzolo. Questo gli permetteva di incontrare Lucien Febvre e soprattutto Fernand Braudel, oltre che coloro che sarebbero diventati amici fraterni come Ruggiero Romano e Alberto Tenenti. Proprio la fine degli anni Cinquanta vide Tucci, Romano, Tenenti, con Gaetano Cozzi e Marino Berengo lavorare nell'Archivio dei Frari, «in un'eccezionale congiuntura caratterizzata da un profondo rinnovamento della storiografia internazionale che aveva Venezia come uno degli epicentri». Non nego che anch'io avvertii la rilevanza dell'influenza che veniva da Parigi e che molto più tardi fui anch'io attirato nell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» di Prato, dove era ormai presente l'influenza di Fernand Braudel e ne figuro ancora (2013) fra coloro che compongono il «Comitato d'Onore». Del resto io ero abbastanza lontano culturalmente e penso che ciò risulti anche da ciò che ho scritto, credo con impegno, in alcune relazioni al «Datini». Ho anche discusso con grande interesse del problema una volta con Braudel che con gentilezza mi faceva notare che con il mio primo volumetto (*Agricoltura e società rurale nel medioevo*, edito nel 1977 e poi frequentemente riedito in «Scuola aperta» della Sansoni di Firenze) – lo faceva con malizia e simpatia – gli sembravo «un po' marxista» (la conoscenza del mio libriccino da parte di uno studioso del suo livello comunque mi sorprese). Non negai quello che mi disse aggiungendo tuttavia, con un sorriso, che non lo sentivo come una colpa e avevo molte curiosità.

Queste esperienze e conoscenze mi tornano ora alla mente pensando a quello che fece Ugo Tucci nel V volume dei *Documenti* della *Storia d'Italia*, con il titolo *Pesi e misure nella storia della società*³ completato da una preziosa nota bibliografica finale, nel quale è contenuto anche il suo saggio del 1968 su *Tariffe veneziane e libri toscani*

² Ripubblicai il saggio *I "libri di ricordanze come fonte storica"* nel mio volume *Scritti toscani. L'urbano medievale e la mezzadria*, Firenze 1991 (pp. 269-289), che combinava insieme i miei gusti di una quindicina d'anni.

³ *Storia d'Italia, V, I Documenti*, I, Torino 1973, pp. 581-612. Coordinatori dell'opera erano Ruggiero Romano e Corrado Vivanti.

*di mercatura*⁴. In quella occasione Tucci offrì ai lettori contributi di grande interesse che qui elenco per soli titoli: «L'introduzione del sistema metrico decimale», «Per chi e come si misura», «Variazioni per usura», «I campioni e i loro custodi», «Tentativi di uniformazione», «Verifiche ed abusi», «Unità di lunghezza agrarie e redditi», «Le Tare commerciali», «Colmatura e rasatura». Molto difficile pensare che si potesse dire di meglio in modo così chiaro e succinto al lettore interessato. Ma in quel volume Ugo Tucci offrì altre due dimostrazioni della sua bravura e della sua competenza. Nel saggio su *Le monete in Italia* (pp. 533-579) egli mise a frutto ciò di cui si era impadronito, cominciando coi circuiti internazionali dei metalli preziosi e parlando, fra l'altro, dell'attività delle zecche, della speculazione e del mercato monetario, delle conseguenze della svalutazione dell'unità di conto, del risanamento della circolazione e del risanamento dell'economia. Ma confesso che quello che più mi sorprese fu il saggio su *Credenze geografiche e cartografia* (pp. 49-85), collocato all'inizio del volume dopo il saggio di Lellia Cracco Ruggini e di Giorgio Cracco su *L'eredità di Roma* e prima di quello di John Day su *Strade e vie di comunicazione*. Con grande attenzione, alternando ciò che gli uomini pensavano della geografia dell'Italia, ma non di quella soltanto, egli vi intrecciò le carte geografiche. Si possono così leggere i seguenti paragrafi: «Lo schermo delle Alpi», «Rotte e carte nautiche», «Il dosso appenninico», «La rete idrografica», «Regioni e province», «Confini e dimensioni», «Il "giardino dell'impero"», «Fattori naturali e fattori umani».

Ma Tucci era ormai entrato nella fiducia di Ruggiero Romano. Fu così che il sesto volume degli *Annali della Storia d'Italia* (con il sottotitolo *Economia naturale, economia monetaria*, edito dieci anni più tardi, cioè nel 1983, rispetto al precedente volume) figura sotto la direzione di entrambi; ed entrambi figurano come firmatari della iniziale *Premessa*. Della quale non riferirò nel complesso, bastandomi le poche righe finali perché sufficienti a far capire l'insieme.

Ancora un avvertimento

Tutto quanto noi abbiamo qui indicato non ha costituito una «guida» o una «traccia» per i collaboratori, che hanno disposto della più ampia libertà. In tal modo, in queste stesse pagine, il lettore potrà trovare dei contributi che si discostano (almeno in apparenza) dalla nostra linea. Ciò servirà, molto probabilmente, a taluni critici anche per accusare il volume di mancanza d'unità. Critica vecchia e che, in realtà, non indica molto (al di fuori di una certa mentalità dispotica di codesti «critici»). Infatti, quando il problema da trattare è veramente un problema, cioè un nodo, una serie di alternative, la soluzione non è quella del «tutti allineati e coperti». Al contrario. Si tratta di esporre le varie tendenze, le varie soluzioni. Taluni collaboratori sono più «monetaristi» di quanto non lo siano due collaboratori del volume? Tanto meglio! Quel che conta è che, malgrado tutto, il loro «monetarismo» è inserito nella problematica dell'economia naturale. Così, pur lasciando da canto la *concordia discors*, ci sembra possibile avviare un discorso che sia insieme civile e proficuo.

E a loro vada il nostro ringraziamento per aver accettato di collaborare a questo progetto di lavoro che, speriamo, potrà costituire elemento di progresso per i nostri studi. Un ringraziamento anche all'amico Walter Barberis, per la sua intelligente ed efficace collaborazione che ha costituito per noi un vero e proprio «contributo».

Questo volume, in effetti, offre ai lettori i testi di una ventina di studiosi vari e

⁴ «Studi Veneziani», X, 1968.

quasi sempre di grande qualità. Anche il sottoscritto quando ebbe il volume non lesse tutto, perché tutto non si legge quasi mai, ma ci ritrovo ancora le mie sottolineature qui o là. E riscopro ancora quanti studiosi di prima grandezza o non ignorabili campeggiano ancora nelle sue pagine. Si comincia con un grande come Pierre Toubert e il sistema curtense. Vi troviamo un'altra studiosa come Gina Fasoli sulle prestazioni in natura nell'ordinamento feudale. Seguono poi i due russi (un po' diversi, pur allora) Liubov A. Kotel'nikova e Victor Rutenburg. La prima, con cui strinsi in quegli anni, anzi prima di quegli anni, una sincera amicizia parlò di rendita in natura e rendita in denaro nell'Italia medievale. Rutenburg parlò della funzione sociale del denaro nel comune italiano. Parlarono poi anche gli amici Henri Bresc e Jean Marie Martin, David Abulafia e John Day, Elihau Ashtor (descrisse pagamento in contanti e baratto nel commercio italiano d'oltremare). Ma decido di fermarmi a Christian Bec, che parlò di economia naturale ed economia monetaria negli scrittori italiani tra Tre e Cinquecento. Ma senza, ovviamente, tralasciare Ugo Tucci, che dedicò un ampio e convincente saggio a *Prezzi e autoconsumo nel Medioevo italiano*⁵, toccando la storia dei prezzi, l'autoconsumo e il mercato, gli ideali autarchici, il prezzo nel Medioevo. Mi piace ricordare che Ugo chiamò a collaborare anche Hannelore Zug Tucci, che aveva già collaborato al primo volume degli *Annali*⁶. Quando i due si trasferirono in Umbria dopo l'abbandono dell'Università da parte del marito, mi risulta che si muovessero di continuo, anche a piedi, per raggiungere nel corso della giornata quello che interessava a lui, alla moglie o a entrambi. Nell'occasione accennata Hannelore offrì al volume che sto descrivendo un tema come *La caccia da bene comune a privilegio*⁷, parlando di caccia nel Medioevo cristiano, del diritto di cacciare, del simbolismo della preda, di carni, pelli e uccelli da preda, infine di un piacere da gran signori.

Non potrei, naturalmente, parlare molto a lungo di Ugo Tucci perché le mie competenze sono state in larga misura lontane dalle sue, ma ho tuttavia accumulato qualche conoscenza attraverso i libri di cui ho disposto nel corso degli anni. Ho letto, ad esempio, già molti anni fa, un suo lungo saggio intitolato *L'economia veneziana nel Quattrocento*, raccolto nel II volume della *Storia della civiltà veneziana – «Autunno del Medioevo e Rinascimento»*⁸. Ho incontrato più tardi Ugo Tucci a parlare di *Alberto Morosini podestà veneziano di Pisa alla Meloria*, in funzione quindi di un appoggio di Venezia contro Genova⁹. Conosco anche un certo numero di interventi di Ugo Tucci nelle pagine offerte in onore a studiosi diversi. Nel 1957 usciva negli studi in onore di Armando Saporì un suo studio sui *Mercanti veneziani in India alla fine del secolo XVI*¹⁰. Nel 1962 incontrò la mia curiosità un saggio di Tucci pubblicato negli studi in onore di Amintore Fanfani, dal titolo *Alle origini dello spirito capitalistico a Venezia. La previsione economica*¹¹. Nel 1970 trovai il bel saggio di Ugo Tucci, *L'industria del*

⁵ In *Storia d'Italia. Annali*, VI, *Economia naturale. Economia monetaria*, Torino 1983, pp. 273-336.

⁶ H. ZUG TUCCI, *Un linguaggio feudale: l'araldica*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 810-873.

⁷ In *Storia d'Italia. Annali*, VI, cit., pp. 399-445.

⁸ Firenze 1979, pp. 155-167.

⁹ Si veda in proposito *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova 1984, pp. 211-217.

¹⁰ *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, pp. 1089-1111.

¹¹ *Studi in onore di Amintore Fanfani nel venticinquennio di cattedra universitaria*, III, *Medioevo*, Milano 1962, pp. 545-557.

ferro nel Settecento. La Val Trompia nelle ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo a cura di Luigi de Rosa¹². Nel 1977 negli studi dedicati a Franco Borlandi compare anche il saggio di Tucci intitolato *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*¹³.

Ricorrendo alle competenze di Luciano Pezzolo si può ancora meglio precisare che Ugo Tucci fu autore di un numero imponente di saggi e ricerche relative a Venezia e alla storia medievale e moderna. Alcuni dei suoi studi migliori sono stati raccolti nel volume *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento Veneziano* (Bologna 1981), mentre molti altri, come ne abbiamo visti alcuni, sono sparsi in riviste, miscellanee o atti di convegni. Fu anche membro attivo della *Storia di Venezia* edita dalla Treccani, che ho avuto più volte l'occasione di ammirare. Concludo con la segnalazione della monografia (cosa non consueta a uno studioso operoso come lui) di *Un mercante veneziano del Seicento: Simon Giogalli* (Venezia 2008).

GIOVANNI CHERUBINI

¹² Napoli 1970. Il saggio di Ugo Tucci, allora direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, è alle pp. 417-462 del II volume.

¹³ *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 215-231.

